

Conferenza stampa dell'attore sulla Croisette

## Tutto il teatro d'Europa s'interroga lunedì a Stresa

STRESA — I responsabili dello Stabile torinese vanno tirando le somme di una stagione teatrale vivace, complessa, a tratti contraddittoria. Ma un grosso impegno li attende, a partire da lunedì: è il convegno su *La drammaturgia europea negli Anni 80*, che si svolgerà, per tre giorni consecutivi, al palazzo dei congressi di Stresa.

Organizzato in collaborazione con gli assessorati per la Cultura della città, per l'Istruzione e la Cultura, il Turismo e Tempo libero della Regione, e patrocinato dal Consiglio d'Europa, il convegno raduna in quattro distinte tornate, critici teatrali, commediografi, registi, operatori teatrali in rappresentanza di una decina di Paesi europei. Se tutti gli invitati manterranno fede alla parola data, saremo davanti alla più imponente assise teatrale degli ultimi dieci anni.

Come mai avete affrontato una impresa così ingente? *«Perché ci sembra venuto il momento di fare il punto su un problema che travaglia non solo noi italiani, ma l'intera Europa, e in termini molto diversi da Paese a Paese — risponde il regista Mario Missiroli —. Nel nostro, ad esempio, discutere di drammaturgia vuol dire abbandonarsi al consueto lamento sulla mancata messinscena degli autori italiani. Ma il problema è più complesso; perché nel lavoro registico di molti di noi si è venuta sviluppando una drammaturgia scenica, una "scrittura seconda" molto più raffinata di quella meramente letteraria. Ecco, per citarne uno solo, un tema su cui confrontarci a Stresa».*

Come avete articolato la discussione? *«Abbiamo innanzitutto pregato gli ospiti, ognuno per la propria area di competenza, di riferire di esperienze concrete, in modo che la sintesi finale del dibattito nasca da una serie di analisi il più possibile documentate, una sorta di "libro bianco" del teatro europeo oggi — è Flavio Ambrosini a rispondere, cioè l'infaticabile organizzatore, da sei mesi e più, di questo raduno —. Saranno i critici ad aprire e a dirci se e che cosa è cambiato nel loro lavoro rispetto all'evolversi del linguaggio drammaturgico. Poi intervorranno gli autori, i responsabili cioè, almeno a livello testuale, di questa evoluzione linguistica; e, subito dopo, quegli innegabili coautori che sono da una decina d'anni i registi, responsabili di una parallela (ma a volte discordante) evoluzione a livello scenico. E, infine, la parola verrà data agli operatori teatrali, ai direttori organizzativi di vari teatri pubblici».*

Cosa diranno questi signori, che sono poi i ministri-ombra del palcoscenico europeo? Lo chiedo a Giorgio Guazzotti, cioè al Metternich dello Stabile torinese: *«Gli operatori teatrali sono camaleontici. Possono assecondare il gusto del pubblico, cedendo ai meccanismi della produzione; possono favorire, con generosità, la ricerca e imporre un gusto nuovo. Le due tattiche si alternano, a volte coesistono nello stesso organismo teatrale. Il convegno di Stresa ci farà capire, se non altro, in quale direzione si muovono oggi, di preferenza, i nostri colleghi stranieri».*

**Guido Davico Bonino**